

Il Balaton come l'Adriatico. Viaggiatori ungheresi a Fiume

“La mia dimora è semplicemente magnifica. Se penso a Tinnye¹ mi viene da ridere per il contrasto. Le finestre danno sul mare, con uno spettacolo di colori in cambiamento continuo, meraviglioso. Vele di fila sotto le mie finestre, approssimativamente 10 navi di commercio a 3 ancore, destinate a trasportare i tesori dell'Ungheria nelle lontane parti del mondo. Sulla sinistra al delta della Fiumara, le vele delle navi più piccole...

Il golfo di Fiume non è ancora alto mare, proprio perché è un golfo, che entra in profondità nella terraferma. E' molto simile al Balaton, solo dieci volte di più grandicello, con la 'Bocca grande e piccola' in mezzo. E' molto simile al Balaton, solo dieci volte di più grandicello, con la “Bocca grande e piccola” in mezzo (parole citate in italiano di Kossuth,² puntando sulla presentazione più acuta delle circostanze) le isole di Veglia e di Cherso e Castelmuccio, come Tihany nel Balaton; il tutto era patrimonio dei Frangipani, il cui ultimo erede fu trasportato dal castello di Castelmuccio, del quale ci sono ancora delle rovine stupende, a Vienna, al patibolo, più di 150 anni fa; gli abitanti dell'isola di Veglia portano ancora il lutto in sua memoria. Sulla sinistra le coste dell'Istria, come al Balaton le catene di Zala, con le cime alte fino al cielo del Monte Maggiore, da dove col bel tempo, con un buon binocolo si possono vedere le torri di Piazza San Marco di Venezia.

Fiume del resto non è ancora l'Italia, della vegetazione mediterranea ci sono solo gli olivi e i fichi, ma offre una visione estremamente bella.”³

Ecco come Lajos Kossuth descrive le sue prime impressioni su Fiume in una lettera alla moglie nel 1845 – era alloggiato sulla costa nella locanda Czaczanich, più tardi l'Hotel Europa.

Prosegue poi con la descrizione delle rocce delle montagne, “talmente paurosamente stupende” che “la gente ci porta con cesti un po' di terra in modo da poter coltivare dell'uva (non cespugli, ma alberi), ma malgrado tutto le catene delle montagne sono adorne di ville sontuose, perché i marinai del luogo, quello che guadagnano nei mari lontani, lo investono in una bella casetta, e piantano un po' di uva fra le rocce ed essa, in loro assenza, viene coltivata dalla moglie. Fra queste rocce, la discesa per la via Luisa a Fiume è indescrivibilmente

¹ Dove abitò Kossuth.

² 1802-1894.

³ Hegyaljai Kiss, *Kossuth levelei 1845-49*, in „Magyar Szemle”, 1934. május-augusztus, pp. 195-196.

meravigliosa. Non puoi avere idea della bellezza selvaggia di questa strada, si deve vederla con i propri occhi...»⁴

Mór Jókai, il romanziere romantico più noto nella seconda metà dell'Ottocento in Ungheria, in un monologo scrive di Fiume come della “Perla preziosa della patria nostra”⁵.

Le esaltazioni ci fanno capire l'importanza che Fiume aveva nell'Ottocento per l'Ungheria, non solo dal punto di vista economico, in quanto unico porto di mare del paese, ma anche nell'immaginario collettivo, nella cultura dell'epoca.

Già nella lettera citata di Kossuth, uno dei massimi uomini politici dell'epoca delle Riforme, poi Governatore durante la rivoluzione del 1848-49, vediamo il mare come fonte di bellezza, di salute, un collegamento immaginario alla storia e alla cultura classica europea, e alle bellezze naturali – con un clima eccezionale (mediterraneo). Lo statista promette un viaggio alla moglie, come pegno di amore, in più le promette di portare a casa doni della natura: fichi, e niente meno che la corona di alloro che gli è stata regalata. D'altra parte si vede il tentativo da parte di Kossuth di ricordare qualcosa di consueto, di “casa sua”, quando confronta il golfo del Carnaro con il Balaton, esprimendo la volontà di sentirsi a Fiume come a casa sua.

Fiume risulta dalle lettere anche fonte della ricchezza delle navi che partono per il mondo, fonte di benessere economico, e simbolo di patriottismo contro l'Austria: viene sottolineato l'eroismo degli Zrinyi, e dei Frangipani.

Le varie descrizioni accennano anche all'accoglienza amichevole dei fiumani nei confronti degli stranieri, degli ungheresi: in occasione dell'arrivo del nuovo Governatore, per esempio, la Banda cittadina suona la marcia Rákóczi – inno patriottico ungherese.

Kossuth si lamenta del fatto che gli ungheresi conoscano poco Fiume. E' per quello, e per incentivare il commercio attraverso Fiume, che pubblica un articolo nel 1846 dal titolo difficilmente traducibile: *Ungheresi sì al mare. (Tengerre magyar!)* (Già nella lettera scritta alla moglie sottolinea che non è solo lei che deve venire a Fiume, ma anche tante altre persone: “arriveremo con 10 carri”).

⁴ Ivi.

⁵ Cfr. in Fried, *Fiume. Città della memoria*, Del Bianco, Udine 2005, p. 40. Il monologo venne scritto nel 1881 in occasione della visita della compagnia teatrale di Gerőfi a Fiume a quanto pare Jókai scrisse il prologo su richiesta del Governatore Géza Szapáry. Jókai non riuscì ad essere presente alla prima della compagnia, ma qualche settimana dopo fece una visita a Fiume. Cfr. *Jókai összes művei*, a cura di Lengyel Dénes e Nagy Miklós, Akadémiai Kiadó, Budapest, 1966, p. 242. Jókai conobbe Heinrich Littrow, direttore della Nautica in quella occasione.

La storia moderna di Fiume è assai complessa: diventa parte dell'Ungheria "come corpo separato" nel 1779, però poi, a partire dalle guerre napoleoniche, diventa parte dello stato fondato da Napoleone e poi dell'Austria, tornando infine alla Corona ungherese nel 1822. E' quello che va dalla fine degli anni '30 alla prima metà degli anni '40 dell'Ottocento il periodo che la moglie del Governatore Kiss, Ida Nemeskéri Csapó, descrive. Dalle sue memorie si viene a conoscere la loro vita a Fiume, e anche le visite di Lajos Kossuth e di István Széchenyi⁶, i due uomini politici di spicco, nell'ottobre del 1845.

I maggiori problemi nazionali da affrontare all'epoca erano la modernizzazione, e la formazione di una borghesia. La questione di Fiume rientrava in quel contesto economico-sociale, cioè nella questione che a partire degli anni '30 vede impegnati i maggiori uomini politici: nel caso di Fiume, lo sviluppo delle ferrovie, e quello del porto, investimenti essenziali per lo sviluppo del commercio ungherese. Sia Széchenyi che Kossuth riconoscono l'importanza di Fiume, solo che ipotizzano il suo sviluppo in modi diversi. Kossuth cercava di raccogliere un certo consenso sociale e fondò una società per la costruzione delle ferrovie Vukovar-Fiume. Intendeva trasportare le merci fino a Vukovar con la nave.⁷ Széchenyi voleva invece promuovere una linea diretta tra Pest e Fiume.

Quando finalmente i dibattiti si chiusero, la Dieta accettò il decreto. Era il 1848 e, a causa della rivoluzione, non si poté più elaborare un progetto e dare inizio ai lavori. Durante la rivoluzione e la guerra d'indipendenza del 1848-49 Fiume passò alla Croazia, e divenne di nuovo parte dell'Ungheria dopo l'Ausgleich, il compromesso con l'Austria, grazie ad accordi "provvisori" con la Croazia che durarono dal 1868 al 1918. Jókai, a quanto pare su richiesta politica, scrisse nel 1882, il romanzo *Un giocatore che vince*, (*Egy játékos aki nyer*), proprio dopo che la questione dell'appartenenza di Fiume, cioè gli accordi del 1868, venne messa in dubbio all'Assemblea Nazionale Croata nell'estate del 1881.⁸ Nel 1883 il romanzo uscì anche nella traduzione di Ernesto Brelich a Fiume.

Dalle descrizioni dei viaggiatori ungheresi, come anche dal romanzo di Jókai, si capisce anche il ruolo particolare della città nella cultura ungherese dell'Ottocento. Fiume la possiamo considerare dunque in rapporto all'identità nazionale, in via di formazione. La cultura italiana trasmessa a Fiume, risulta per la cultura ungherese depositaria di quella cultura classica, che significava anche un collegamento con l'Europa, verso la cultura europea. Fiume è un ponte verso l'italianità e l'italianità lo è verso la cultura classica, verso la

⁶ 1791-1860.

⁷ Cfr. Farkas László, *Széchenyi és Kossuth Fiumében*, Egyetemi Nyomda, Budapest, 1937, Különlenyomat, Domanovszky Sándor emlékkönyvéből.

⁸ Cfr. Jókai Mór, *Összes művei*, op. cit., pp. 240-256.

cultura intesa come cultura europea, (che forse potremmo chiamare la cultura dell'Europa Occidentale) alla quale quella ungherese voleva assolutamente appartenere.

Le opere che vedremo su Fiume fanno parte di generi diversi, ma sono tutte di uomini di cultura o di uomini politici ungheresi per i quali il viaggio era importante, se non per altre ragioni, principalmente per vedere modelli europei che potevano servire per la realizzazione di scopi economici, sociali da loro promossi – scopi importanti per la formazione di un'identità nazionale. Ho scelto le descrizioni di viaggio di quattro personaggi di spicco della cultura dell'epoca, realizzate in tre forme letterarie:

István Széchenyi, che venne apostrofato come “il più grande ungherese”, scrisse di Fiume nei diari, Lajos Kossuth scrisse lettere, come quella già citata alla moglie, lettere confidenziali, e quasi contemporanee sono le note delle memorie della Signora Ida Csapó, moglie del Governatore, donna colta, nobile. Mór Jókai invece, scrisse quasi quattro decenni dopo il romanzo, *Egy játékos aki nyer*, ambientandolo nei pressi di Fiume, a Portore. Jókai, all'epoca era già diventato, da ex-rivoluzionario, lo scrittore ufficiale, aveva un pubblico molto vasto e godeva di una popolarità unica. Jókai aveva molta simpatia per Fiume, al punto che sua moglie, la famosa attrice Róza Laborfalvy, a un certo punto pensò addirittura a far trovare al marito un impiego ben retribuito negli uffici governativi fiumani per risolvere i loro problemi finanziari.⁹

La signora Ida Csapó arrivò a Fiume nel 1837, insieme al marito. Le sue osservazioni, una specie di memorie, vengono pubblicate decenni dopo; non si sa quanto siano state rielaborate – fanno parte di quella letteratura femminile, molto erudita, che poteva fare da sottofondo alle vicende politiche. Certamente non hanno la spontaneità del diario che hanno le note di Széchenyi, portano invece l'impronta della rielaborazione stilistica ma, pur volendo lodare l'opera del marito, hanno anche un tono diretto e sincero. Ida Csapó, dagli scritti risulta non solo una donna molto colta, ma anche un'acuta osservatrice che conosce bene le persone e capisce anche le loro motivazioni politiche. Le note, di una trentina di pagine, formano la prima parte del suo libro di memorie. Ida Csapó cerca di capire la città, gli abitanti, la loro cultura.

Già le prime impressioni della moglie del governatore parlano da sè: descrive il loro arrivo dal mare. Evidentemente anche Fiume, come Trieste, fu costruita con una bella visione

⁹ Mikszáth Kálmán, *Jókai Mór élete és kora*, Révai testvérek Irodalmi Intézet és Részvénytársaság, Budapest, 1910.

per chi dovesse arrivare dal mare, una posizione poi ulteriormente sottolineata dall'architettura della seconda metà dell'800:

“Mio marito fu accolto con grande gioia e affetto, che deve in parte all'amicizia di Ürményi¹⁰, in parte alla poca popolarità dell'ultimo governatore. Al nostro arrivo una delegazione di accoglienza e la popolazione ivi radunata gridavano: –‘Evviva il governatore e la sua bellissima spoza!’”¹¹ Il popolo ci faceva strada, anche se i soldati avessero cercato di spingerli all'indietro. L'illuminazione era veramente di buon gusto, con decorazioni di fiori, lampioni, iscrizioni alle finestre, tutte le navi illuminate sul mare; la passeggiata cittadina, che avevamo raggiunta attraverso un arco di trionfo, sembrava essere decorata secondo una moda nuova – per strada bruciavano due file di colonne alte di fiamme. Al nostro ritorno, un'altra sorpresa: una nave magnificamente illuminata si stava avvicinando alla costa, all'imbarco dalla nave scendevano in file ben ordinate portatori di fiaccole, al loro seguito un'orchestra. Dopo ciascun pezzo musicale, fuochi d'artificio. Ammiravamo il bello spettacolo in compagnia di una 70ina di ospiti dai balconi, fra i quali la contessa Móriczné Almássy, che continuava a ripetere di non aver mai vista tanta gente a Fiume. E per di più la maggior parte della massa era rimasta sulla piazza Ürményi dove veniva intrattenuta con vari divertimenti in modo da tenerla lontana dai pressi del palazzo. La folla non cessava però di gridare, finché mio marito arrivò a rivolgere loro parole di ringraziamento in italiano. E' bravo a trattare con il popolo, hanno subito preso ad amarlo.

Il paesaggio, il mare in modo particolare, è talmente affascinante, che non vorrei fare altro che stare di fronte alla finestra a guardare le bellissime grandi navi, le pesca, il movimento, la vita. Ma fino ad adesso non ne ho avuto il tempo. Domani pranziamo in Campagna,¹² poi nel pomeriggio gita in battello sul mare, soirée dagli Almássy.”¹³

La Signora Ida Csapó descrive più avanti i preparativi per la visita del re. Del resto hanno celebrato con “festeggiamenti sontuosi” l'onomastico del re.

“C'è stato un grande pranzo, poi un concerto, molte toilette elegantissime. [...] Abbiamo anche avuto la sorpresa che nel nostro porto fra le grandi navi costruite per Costantinopoli, un dreimeister è stato battezzato a nome di mio marito, al ‘Governatore Paolo Kiss’, e hanno collocato il suo busto sulla prora. E' una nave fiera, brava. C'era già in

¹⁰ Governatore precedente a Fiume.

¹¹ L'errore è presente nella trascrizione della signora. Cfr. *Tagyosi Csapó Ida férjezett Nemeskéri Kiss Pálné naplójából*, „Pátria” irodalmi vállalat és nyomdai részvénytársaság, Budapest, s.d.

¹² Non si capisce bene se usa la parola italiana o se pensa a un posto speciale.

¹³ Cfr. *Tagyosi*, op. cit., p. 12.

preparazione un ‘brigantin’ simile, per commemorare me, ‘Ida’, quando il proprietario è venuto a sapere che suo figlio è morto sul Mar Nero. Ida avrebbe dovuto essere sotto il suo capitanato, il padre disperato adesso non vuole neanche vederlo. Non so che sorte attenderà la mia povera omonima..., se proseguirà con fortuna fra le onde.”¹⁴

Nel 1841 Ida Csapó divenne fondatrice del primo asilo nido di Fiume, quello per i bambini poveri, chiamato ‘Asilo di Carità’.

Széchenyi, a differenza di Kossuth, ‘soltanto’ nobile, fu aristocratico, conte, apostrofato come “il più grande ungherese”; intendeva promuovere un imborghesimento culturale con lo scopo di felicità e benessere per ogni membro della nazione ungherese.¹⁵ Széchenyi, prendeva note delle sue esperienze di viaggio nel “mondo civilizzato”, prima di tutto in Inghilterra e in Francia, delineando il progresso da trasmettere all’Ungheria, un percorso da seguire nella direzione della modernizzazione. Fra le altre grandiose opere che compì, fu il fondatore dell’Accademia delle Scienze. (Suo padre aveva fondato, grazie a una grande donazione di libri, la Biblioteca Nazionale, oggi chiamata infatti Biblioteca Széchenyi).

I libri di viaggio del resto divennero di gran moda negli anni ’30. Széchenyi scrisse per lo più in tedesco anche del suo primo viaggio a Fiume ancora nel 1828, non trascurando neanche gli aspetti mondani della cittadina, mentre l’aneddoto che citiamo si riferisce alla grande cartiera Smith:

“Con Majláth a Martinschitza, dove si costruirà un ospedale per la cifra di 100 mila pengő fiorini! Ho fatto la conoscenza della contessa Nugent. E’ una donna interessante! – Se la vedrò ogni tanto, cosa ovvia, perché a Fiume all’infuori di lei e la Signora Adamich non esiste altra società, e io non posso vivere da lupo, - allora certamente...[...] .Il sig. Smith ha chiamato un capo officina inglese, Harison, per mettere in funzione il suo mulino per la produzione della carta. Harison non conosce un’altra lingua oltre l’inglese. E’ stato consigliato di imparare la lingua del paese, per essere facilitato nel suo lavoro. Ha risposto: “Ma quale? Ce ne sono tre. Il tedesco, il croato, l’italiano.” Lo dice uno straniero in un porto

¹⁴ Aprile, 1838. p. 15.

¹⁵ Széchenyi, personaggio di grande cultura, pubblicò molte opere: *Világ*, (Mondo) 1831, *Stadium*, 1833, *Hunnia*, 1835, *Kelet Népe*, (Il popolo dell’Est) 1841, *Lovakrul*, (Dei cavalli) 1828, *Hitel*, 1830, (Prestiti) – confronto tra l’Ungheria e l’Europa – prima di tutto l’Inghilterra – “Europa”: un ideale da seguire, la civiltà occidentale in contrasto a un’Ungheria arretrata – parte integrante del discorso politico ungherese a seguire (Cfr. G. Gyáni, *European Identity, Modernisation and National Self-Determination in Hungary*, in *Towards a New Europe: Identity, Economics, Institutions. Different Experiences*, a cura di Alberto Tonini, in Proceedings of the International Conference held in Florence, 28-29th March, 2003, Firenze, 2006, pp. 31-33).

ungherese. Nell'unico porto che possediamo.”¹⁶ Il conte fa riferimento anche alla sua visita al vecchio console “E' anziano, ha 76 anni, puritano, ricorda il vecchio Franklin.” “Lear si interessa sinceramente al commercio ungherese, ma gli dispiace anche della nostra noncuranza.... dicendo: Why, they complain, but wont do anything... There is no energy etc.”

Il viaggio di Széchenyi a Fiume avvenne nel 1845 mentre al Parlamento proseguiva il dibattito sulla questione delle ferrovie di Fiume. Fu il governatore Kiss ad invitare il neominato ministro dei trasporti perché voleva convincerlo della necessità di sviluppare il porto. Secondo la moglie per loro era inaspettata la visita contemporanea anche di Kossuth.¹⁷ Ida Csapó descrive i programmi di Széchenyi nel 1845, una descrizione che fa capire quali fossero i punti più importanti della città di allora: la diga dei pescatori, i lavori nel porto, il canale della Fiumara, i progetti per l'ampliamento di piazza Ürményi (la piazza davanti al futuro teatro), la cartiera Meyneir and Smith, il molino Scripa. Széchenyi durante il pranzo offerto in suo onore da parte del governatore era di cattivo umore per via della sua antipatia e senso di rivalità nei confronti di Kossuth. Così dopo pranzo disse: „avrei avuto piacere di gustare il bel pesce di mare senza controllo” e non voleva partecipare alla festa serale al Teatro Comunale. La Signora Csapó lo convinse invece ad andare, dicendogli che in realtà la serata era stata organizzata in suo onore. In piazza i fiumani gridavano: „Evviva l'illustre patriota!” che ovviamente piacque a Széchenyi che, arrivato poi al teatro, dichiarò: “Sie werden sehen Fiume wird noch ein Welthafen!” (Kossuth entrò nel palco del governatore con il quale si trovava Széchenyi, che gli offrì il posto, lui non accettò, poi con “courtoisie” parlavano).¹⁸

La vanità di Kossuth non è certo inferiore a quella di Széchenyi, come risulta chiaramente anche dalle sue lettere alla moglie¹⁹: le scrive del bosco di lauro intorno a Fiume e dell'alloro che trova sopra il suo ritratto nella sua camera d'albergo: l'hanno decorato con la

¹⁶ Széchenyi István, *Napló*, a cura di Oltványi Ambrus, Gondolat, Budapest 1978, la data è il 23 luglio 1828, pp. 554-555.

¹⁷ Kossuth oltre che dirigente della società da lui fondata per realizzare la linea ferroviaria, fu anche giurista della società.

Giovanni Ciotta, ingegnere militare, futuro podestà salutò in quella occasione Széchenyi in versi.

¹⁸ I due si odiano e non sono d'accordo sulle linee da seguire per tale scopo, i dibattiti al parlamento proseguono, al punto tale che è solo nel 1847 che la legge viene varata, troppo tardi però, perché la rivoluzione del 1848-1849 non permetterà più di metterla in atto. I lavori verranno sospesi per oltre 20 anni, e di nuovo esaminati solo al ritorno (“provvisorio”) di Fiume alla corona d'Ungheria, dopo un periodo di due decenni di appartenenza alla Croazia. Nel frattempo arriverà Trieste, che otterrà il collegamento ferroviario dopo 1868 con Pest-Buda, prima ancora di Fiume, deviando anche gran parte del commercio. La ferrovia tra Pest e Trieste fu inaugurata nel 1858, mentre le ferrovie per Fiume vengono costruite solo a partire dal 1873.

¹⁹ Kossuth accusa Széchenyi di voler privilegiare Trieste anziché Fiume. A quanto pare anche i servizi segreti dimostravano un interesse particolare per le visite dei due statisti. Cfr. Farkas, op. cit., p. 9.

corona di alloro su un nastro tricolore. (E' quella la corona che in una lettera offre come dono alla moglie.)

I diari di Széchenyi, per la natura del genere del diario, sono più frammentari, anche se rispecchiano la grande statura intellettuale e umana del loro autore. Sono allo stesso tempo a volte spiritose, come dimostra anche l'aneddoto sovracitato. Kossuth è più pomposo nelle lettere, più retorico.

Anche Kossuth vede "il mondo" a Fiume, ricordando le notabilità fiumane osserva: "che fumavano i sigari e emettevano un fumo nella mia stanza, si parlava allegramente in ungherese, in italiano, in francese, in inglese, in tedesco, perché questo mare è la porta del mondo e gli abitanti di Fiume sono abitanti del mondo."

Mór Jókai esprimeva il suo parere sull'importanza dell'appartenenza di Fiume all'Ungheria già nel 1867, anno dell'Ausgleich,²⁰ fatto che permette di giungere alla conclusione che la stesura del romanzo su Fiume e dintorni abbia avuto motivazioni politiche. Prima di mettersi a scrivere il romanzo andò a Fiume e venne accompagnato da una guida eccezionale, Henry Littrow, direttore della Nautica che fu anche pittore. Littrow fu autore di guide, (pubblicò una guida nel 1884, *Fiume und seine Umgebungen*), di manuali, di letteratura di diffusione scientifica. Littrow accompagnò lo scrittore, fece da guida a Jókai, gli regalò anche una guida della regione.²¹

Jókai ne fece uso: riportò per esempio nelle sue novelle a proposito di Abbazia aneddoti di pescecani. Se riesce ad offrire descrizioni dettagliate di Portore²² nel suo romanzo, lo deve probabilmente a Littrow: sia alla sua guida, sia ad altre guide regalate o indicate da Littrow a Jókai.

Il romanzo *Un giocatore che vince* non è fra le opere più riuscite dell'autore, l'intreccio diventa troppo complicato, non privo di elementi poco logici. Una delle ragioni potrebbe essere che Jókai stava contemporaneamente lavorando anche su due altri romanzi, non poteva dedicarsi completamente al nostro. La trama si svolge nella parte iniziale a Fiume, poi a Portore: si basa su una leggenda alla quale accenna anche Kossuth nella sua lettera, sull'epidemia collegata alle guerre napoleoniche, ma che in realtà sembra precedente. La

²⁰ Cfr. *Fiume*, in „Hon”, 15 marzo 1867. L'articolo viene citato a proposito il romanzo *Un giocatore che vince*, nell'edizione critica, cfr. *Jókai Mór összes művei*, op. cit., p. 242.

²¹ Littrow fece dono a Jókai anche di un'altra guida oltre a quella sua: *Der Golf von Buccari-Porto Ré*, Prag 1871. L'autore viene nominato nella dedica a Jókai: „Im Auftrage des Verfassers, Ihr kais. u. königl. Hoheit des Erzherzogs Ludwig Salvator Herrn Maurus Jokay, IX. 1881. Littrow, cfr. *Jókai összes művei*, p. 243. Le note sottolineano l'interesse dell'Arciduca Ludwig Salvator per i viaggi e le sue descrizioni fatte con grande cultura e in maniera molto approfondita.

²² Oggi Kraljevica.

minaccia oscura della morte rende la rocca di Portore un posto dannato. All'asta per le fortezze arriva un gentiluomo sconosciuto che compra la fortezza di Portore per due soldi, in modo da assicurare una dimora a sua sorella. Mentre lo strano protagonista gioca a carte, la sorella, che vive chiusa nel castello, s'innamora perdutamente di un *croato* che diventa poi traditore, e il tutto finisce in tragedia. Nell'elaborazione di Jókai, Fiume e Portore sembrano posti mistici, irreali, pieni di fascino, di leggende, l'intreccio del romanzo un crocevia tra Mediterraneo, Balcani, Mitteleuropa ed Europa Occidentale attraverso la vita del misterioso e strano protagonista: un incrocio di tutte le culture, etnie, lingue, di una storia composita, leggendaria.

Ecco come inizia il romanzo, incipit che fa intravedere lo spirito della narrazione, l'arte del 'grande favellatore' ungherese:

“La lunga guerra europea era terminata: e mentre il grande conquistatore *sedeva* nell'isola di S. Elena, i confederati raccolti a Parigi *ricostituivano* la Francia. I molti regni e le molte repubbliche sorte di fresco ritornarono ai loro antichi dominatori. Così cessò di esistere anche il regno illirico che venne decomposto di nuovo in 'litorale ungarico', 'Istria', 'Croazia'. Fu bella davvero la vita di questo paese; in un lasso di tempo che non supera la vita d'un uomo, esso cangiò sei volte di padrone; posseduto dapprima dal doge di Venezia, passò all'imperatore francese, da cui passò all'imperatore romano, e da questo al re dell'Illirio, da cui tornò finalmente, per la settima volta, all'imperatore romano, il quale è contemporaneamente re d'Ungheria. I francesi furono gli ultimi che si ritirarono dai suoi castelli. In seguito a ciò l'ufficio supremo di contabilità in Vienna emanò l'ordine, che dei tanti castelli rimanenti si dovessero vendere all'incanto quelli, che non servivano a scopi fortificatori; vendere ad ogni costo.

Due eguali castelli si trovano anche nelle vicinanze della nostra bella Fiume l'uno è Tersato, a chi lo guarda, sì da lontano che da vicino, si presenta sotto il punto di vista più pittoresco; al contrario il castello dei Frangepani presso Portore offre un aspetto ripugnante sì da lontano che da vicino; passandogli accanto sia per terra, sia per mare, il viaggiatore non può fare a meno di dire a se stesso: 'colà dentro non mi piacerebbe abitare a nessun costo'.²³ Non è meno teatrale la presentazione del protagonista, che avviene in occasione dell'asta delle fortezze:

²³ *Castelli messi all'incanto*, di Maurizio Jókai, traduzione di M. Gresits, „Fiume”, 1882, n.2, pp. 12-14. Gresits era docente del ginnasio-liceo di Fiume, il romanzo invece venne tradotto e pubblicato nel 1883 nella traduzione di Enrico Brelich.

“Il compratore tirò fuori la borsa di pelle rossa dalla saccoccia interna del suo tabarro, e contò, uno dopo l’altro, sulla tavola i nove pezzi di banconote rosse.

Il nome del compratore? Domandò con puntualità macchinale l’ufficiale.

L’apostrofato girò lo sguardo all’intorno, come se allora soltanto gli venisse in mente di dover afferrare qualcuno dei nomi, che svolazzavano per l’aria; poi colla stessa voce melanconica di prima dettò le parole seguenti: *Jefrem Riparievics de Babiagora*.

Capperi, signore, il suo nome è molto più lungo della somma di compravendita.

Non so che farne, rispose il compratore, e poi dettò sotto la penna dell’ufficiale sillaba per sillaba il nome di perigliosa lunghezza.

Gli astanti alzavano le spalle. Nissuno aveva udito ancora quel nome. Non importa! Sarà uno straniero di più sulle coste dalmate, che non è conosciuto da nissuno.”

Ilona Fried

(Il saggio è stato steso per il convegno „Il Mediterraneo” tenuto a Trieste nel 2006 dall’Università degli Studi di Trieste e dal Centro Mediterraneo, di cui gli atti non sono stati pubblicati.)